
Torino
Conservatorio
Giuseppe Verdi

Martedì 8.IX.09
ore 17

Irina Dubovik pianoforte

Prokof'ev

Un progetto di



Milano



Comune
di Milano

Realizzato da

Fondazione
per le Attività Musicali
Torino

Associazione per
il Festival Internazionale
della Musica di Milano

Con il sostegno di



RegioneLombardia

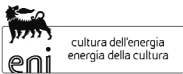
I Partner del Festival



partner istituzionale



Gruppo Fondiaria Sai



Sponsor



Sponsor tecnici

LA STAMPA
media partner

CORRIERE DELLA SERA
media partner



media partner TV

LIFEGATE[®]
people planet profit
eco partner



partner culturale



MITO è un Festival a Impatto Zero.
Aderendo al progetto di LifeGate,
le emissioni di CO₂ sono state compensate
con la creazione di nuove foreste
nel Parco del Ticino e in Costa Rica.

Sergej Prokof'ev

(1891-1953)

Da *Visions fugitives* op. 22:

- n. 1 *Lentamente*
- n. 5 *Molto giocoso*
- n. 2 *Andante*
- n. 11 *Con vivacità*
- n. 7 *Pittoresco (Arpa)*

Sonata n. 2 in re minore op. 14

Allegro, ma non troppo
Scherzo (Allegro marcato)
Andante
Vivace

Sonata n. 8 in si bemolle maggiore op. 84

Andante dolce – Allegro moderato
Andante sognando
Vivace

Irina Dubovik, pianoforte

Nell'ambito di quella straordinaria effervescenza artistica che, in Russia, segnò la nascita del XX secolo, la poesia, forma artistica tanto cara all'animo russo, ebbe un posto di primo piano. Il simbolismo che, al pari del futurismo, intese gettare un ponte tra l'Europa occidentale e la Russia, prese le mosse dall'ammirazione per Baudelaire, Verlaine, Rimbaud e Mallarmé e condusse all'affermazione di Aleksandr Blok e Constantin Balmont, per citare solo i maestri. Balmont, più "occidentalista", è il favorito di Prokof'ev, che ricorre ai suoi versi per una dozzina di liriche per voce e pianoforte scritte tra il 1910 e il 1921, nonché per l'enigmatica cantata *Sette, sono sette* op. 30, del 1918. Due versi di Balmont ispirano anche il titolo e la poetica generale delle *Visions fugitives*:

*In ogni visione fuggitiva, io vedo dei mondi,
mondi di giochi cangianti ed iridati.*

Paragonate ai *Preludi* di Chopin (vedi André Lischke) e alle *Romanze senza parole* di Mendelssohn (vedi Thomas Seedorf) o, più genericamente, inseribili nella tipologia dei "pezzi caratteristici" nati nel Romanticismo, le *Visions fugitives* si contrappongono ai precedenti *Sarcasmes* per un carattere che il compositore stesso definì "morbido". I venti pezzi che compongono il ciclo videro la luce tra il 1915 e il 1917 e hanno una durata media di un minuto ciascuno; l'ordine in cui si susseguono nella versione definitiva non è quello cronologico, ma risponde a un criterio espressivo. Prokof'ev ne tenne la prima esecuzione a Pietrogrado, il 15 aprile 1918.

Ecco alcuni dettagli sui brani in programma in questo concerto. Il n. 1, *Lentamente*, è un'introduzione; le indicazioni richiedono alternativamente "semplicità" e "mistero". Il n. 5, *Molto giocoso*, il primo ad essere stato composto, è il più breve dell'intera raccolta (meno di 30 secondi). Il n. 2, *Andante*, dal sapore impressionista, è basato su una scala difettiva a trasposizioni limitate. Il n. 11, *Con vivacità*, è uno dei pochi a presentare una forma ABA, con un'oasi lirica centrale che contrasta il moto leggero delle sezioni estreme. Il n. 7 reca l'indicazione *Pittoresco*: la scrittura accordale della mano destra spiega il sottotitolo *Arpa*.

Tra il 1907 e il 1909, mentre studiava composizione, Prokof'ev aveva scritto ben sei sonate per pianoforte, una sola delle quali, profondamente rimaneggiata, entrerà nel suo catalogo come op. 1 n. 1. È però negli anni immediatamente successivi che il giovane musicista giunge a padroneggiare pienamente la scrittura e l'esecuzione pianistica, anche per merito della guida di Annette Essipova, che lo forza a disciplinare le sue strabilianti capacità. Il riconoscimento arriva nel 1914 dalla giuria che gli assegna il Premio Anton Rubinstein, destinato ogni anno al miglior diplomando del Conservatorio di San Pietroburgo (da non confondersi con il Concorso Rubinstein, quinquennale e internazionale). È molto interessante, per capire il carattere di Prokof'ev, sapere che egli si presentò alla prova finale con composizioni del tutto impreviste, adatte ad evidenziare le sue capacità senza metterlo in confronto con le grandi interpretazioni accademiche: per la prova bachiana presentò un brano dall'*Arte della fuga* anziché una più consueta fuga del *Clavicembalo ben temperato*; come pezzo romantico scelse l'ouverture dal *Tannhäuser* di Wagner trascritta da Liszt; infine, spiazzò la giuria presentando un suo concerto, composto e pubblicato per l'occasione, anziché uno dei classici. E vinse.

Due anni prima, nel 1912, aveva presentato la sua *Seconda Sonata*, parzialmente tratta da una delle composizioni giovanili, ma ormai ben riconoscibile nei caratteri distintivi: vigore di ritmi e di armonie abbinato a un lirismo memore della tradizione russa, legame stretto tra classicismo e modernismo, colori pianistici inediti. La complessità della scrittura e l'irrompere di elementi ritmici e armonici perturbanti riscattano una certa semplicità delle idee tematiche, non sempre personalizzate. Le forme sono quelle classiche, ampliate e piegate a nuove esigenze espressive e costruttive: una grandiosa forma sonata a quattro temi nel primo movimento (*Allegro, ma non troppo*); un classico schema ABA fortemente contrastato per il breve *Scherzo (Allegro marcato)*; l'*Andante* domina l'intera sonata con un tema diatonico insistente, ipnotico (nella stessa tonalità di sol diesis minore del *Vecchio castello* dei *Quadri da un'esposizione* di Musorgskij), variato in alternanza con un episodio politonale in 7/8, secondo uno schema ABAB'; il *Vivace* conclude l'opera nella consueta forma del rondò-sonata, personalizzata da un virtuosismo ben riconoscibile, dai cambi e dalle sovrapposizioni di tempi binari e ternari, dal vortice delle figure staccate e martellanti da cui emerge, inaspettato, il tema lirico del primo movimento, risommerso dalla precipitata conclusione ad effetto.

Ultima del trittico delle "sonate di guerra", la *Sonata* n. 8 fu terminata nell'estate del 1944 e presentata all'Unione dei Compositori in ottobre. Sviatoslav Richter ricorda che sia l'esecuzione da parte del compositore, non più del tutto sicuro sulla tastiera, sia la complessità della composizione lasciarono perplessi gli ascoltatori; decise subito di studiarla, ma commentando: «È la più ricca di tutte le sonate di Prokof'ev. Ha una vita interiore complessa e piena di contrasti. Talvolta sembra crescere come intorpidita, come abbandonandosi alla marcia inflessibile del tempo. Talvolta è inaccessibile a causa della sua ricchezza, come un albero stracarico di frutti». Fu Emil Gilels a darne la prima esecuzione pubblica, a Mosca, il 29 dicembre 1944: entusiasta, aveva iniziato a studiarla ancora in manoscritto, catturato da un lavoro che, scrisse, «esige il massimo del coinvolgimento emozionale e

che cattura con il suo sviluppo sinfonico, la sua intensità, la sua respirazione e il fascino dei suoi episodi lirici». Anche Richter e Horowitz la eseguirono più volte negli anni successivi, malgrado non fosse la loro preferita.

È, in effetti, una sonata assai difficile, almeno per quanto riguarda la prima parte, tanto per l'esecutore quanto per gli ascoltatori, a causa del carattere più introverso, riflessivo, rispetto alle precedenti sonate e alla dilatazione del tempo sonoro. Il magnifico primo movimento si snoda per circa un quarto d'ora, inanellando tre temi i cui caratteri contrastanti sono ora esaltati, ora attenuati dalle complesse elaborazioni contrappuntistiche e dalle trasformazioni che, dall'*Andante dolce* che funge da esposizione all'*Allegro moderato* centrale, ne mutano l'atteggiamento. Un potente *Andante* fortissimo precede la riesposizione, conclusa da una coda virtuosistica.

In totale contrasto con i turbamenti del primo tempo, l'*Andante sognando* è un minuetto, il cui tema principale riprende quello delle musiche di scena per *Evgenij Onegin* di Puškin, scritte nel 1936 e mai eseguite: la tipica rilettura di Prokof'ev delle danze classiche si rivela anche qui nella scrittura polifonica e nel tono pomposo un po' derisorio.

I contrasti, il piglio sinfonico, la grandiosità delle proporzioni tornano nel *Vivace* conclusivo, in cui il Prokof'ev "motorista" riprende la parola. Un po' rondò-sonata, un po' toccata, il movimento si compone di quattro episodi: dopo primo tema, secondo e ritorno abbreviato del primo, un grande episodio centrale *Allegro ben marcato* presenta una rude marcia in 3/4, eco di guerra, che sfuma in un *Andantino* nostalgico, citazione variata di uno dei temi del primo tempo. Il ritorno al dinamismo, *Vivace come prima*, conclude la composizione con una sorta di *jubilus* liberatorio di somma virtuosità.

Rosy Moffa

Irina Dubovik è nata a San Pietroburgo nel 1983 da una famiglia di musicisti e ha iniziato giovanissima lo studio del pianoforte proseguendolo presso la Scuola di Musica Speciale di Voronezh, sotto la guida del padre e della professoressa Filatova; a soli nove anni ha tenuto il suo primo concerto da solista e la sua prima esecuzione con orchestra, eseguendo per l'occasione il *Concerto in fa minore* di Bach. Sempre in Russia sono proseguiti i suoi studi, dal 2000 al 2002 al Collegio Chopin e dal 2002 al 2007 al Conservatorio di Mosca con Aleksej Nasedkin e Tigran Alikhanov. Naturale, dunque, che gran parte del repertorio della Dubovik sia incentrata sulle musiche degli autori suoi connazionali, come Skrjabin e, naturalmente, Rachmaninoff e Prokof'ev.

Ha partecipato a molti concorsi e festival nazionali e internazionali, quali il Concorso Serebryakov (Volgograd 1998, terzo premio e premio speciale), Festival Artobolevskaya (Mosca 1999, secondo premio), Concorso Nikolaj Rubinstein (Mosca 2002, diploma), Concorso Schubert (Dortmund 2005), Concorso Skrjabin di Mosca e altri. Nel maggio 2008 ha vinto la diciottesima edizione del Concorso Internazionale per pianoforte "Città di Cantù" (primo premio, premio del pubblico e premio della critica). La Dubovik ha partecipato a programmi internazionali per giovani musicisti, quali Spivakov Foundation, Orbelyan Foundation, Fondo del Ministero della Cultura della Federazione Russa.

Tiene concerti nelle più prestigiose sale di Mosca e in altre città della Russia come solista e in ensemble da camera. Nel marzo 2009 si è esibita con successo in Italia, a Como e Milano.